



## Tavola Rotonda

D. Robert Gardner SDB

Quali espressioni del secolarismo esistono nel mio contesto urbano? Quali opportunità esso offre per il Primo Annuncio?

Il contesto urbano in cui vivo è una città del Nord Ovest dell'Inghilterra, un tempo un prospero centro di opifici per la lavorazione della lana e del cotone. In questi ultimi anni ha, però, sperimentato una forte decadenza ed una enorme immigrazione, in particolare di musulmani.

Mentre le chiese cristiane chiudono per mancanza di fedeli, le moschee aumentano in forza del numero crescente di fedeli islamici (si può paragonare questo fenomeno alla crescita della comunità cattolica irlandese in Gran Bretagna, nei decenni '60 e '70 del '900).

La Casa Ispettorale dei Salesiani si trova nella città di Bolton. I Salesiani gestiscono una Scuola Secondaria Cattolica di circa 1600 studenti, dai 12 ai 18 anni di età. Mentre il 90% degli studenti sono cattolici, meno del 10% provengono da famiglie praticanti. Le Parrocchie Cattoliche della zona hanno una comunità praticante tra il 5 e il 15%. La maggioranza dei giovani non ha genitori o nonni "attivi" nel trasmettere la fede, perciò non sorprende il fatto che questi giovani siano battezzati solo di nome.

Per diversi motivi, l'espressione "Primo Annuncio" non è adeguata a questo contesto – poiché la Comunità Cristiana è stata evangelizzata; i fedeli hanno ricevuto il messaggio del Vangelo, l'hanno ripensato, praticato, ma sono ora arrivati alla conclusione che non è rilevante per loro. Mentre l'ateismo ha una crescita lenta in Gran Bretagna, si nota, tuttavia, un crescente senso di irrilevanza di Dio e della Religione – a questo si aggiunge l'abuso, la corruzione, la ricchezza, il sessismo e le ingiustizie percepite nella Chiesa, un crescente movimento politico ed economico individualista, ed esempi di "violenza e fanatismo religioso" nei mezzi di comunicazione sociale. Tutto ciò mostra una realtà molto problematica.

Recentemente ho letto un libro scritto dall'autrice americana Diana Butler Bass, dal titolo *A People's History of Christianity* (La storia del cristianesimo del popolo) che mi ha aperto gli occhi. Essa scrive:

“Nei primi cinque secoli il popolo intendeva il cristianesimo primariamente come *“un modo di vivere”* nel presente; non come un sistema dottrinale, un credo esoterico, o una promessa di salvezza eterna. Attraverso l’attualizzazione dell’insegnamento di Gesù da parte dei suoi seguaci, il cristianesimo cambiò e migliorò la vita dei suoi aderenti e servì da pratico cammino spirituale. Questo cammino – e di fatto i primi cristiani venivano chiamati “il popolo del cammino” – migliorò l’esistenza di innumerevoli antichi credenti ... Era una fede inclusiva che poteva riunire insieme diversi popoli ... trasformandoli, donando persino alle donne, ai contadini ed agli schiavi una capacità significativa di riordinare la propria vita”.

... e la risposta è stata una comunità riconoscibile che ha preso seriamente i due grandi comandamenti identificati da Gesù: amare Dio e il prossimo.

Sono sicuro che i primi cristiani non erano perfetti – che si sforzavano, dubitavano, venivano meno lungo il cammino – proprio come me; ma se i giovani che vivono nel mio piccolo settore del mondo hanno bisogno di essere di nuovo “evangelizzati”, occorre che INCONTRINO persone che li ispirino e che siano ONESTE. Essi stessi mi ispirano già con la loro cura per le risorse della terra, per l’attenzione e risposta ai poveri, ai rifugiati e ai senzatetto.

In Gran Bretagna, penso che potremmo imparare da alcuni gruppi Protestanti – per loro il problema non sono i sacramenti – ciò che importa loro nell’evangelizzare è “l’incontro” coi giovani e la costruzione e lo sviluppo della relazione con Gesù. Alcuni gruppi si specializzano nel ministero tra pari, altri nel cercare modalità diverse nell’instaurare relazioni coi i giovani. La nostra forza può essere quella della nostra abilità, come Salesiani, nel creare relazioni coi giovani e dovremmo, perciò, essere in grado di aiutarli a crescere e a maturare nella loro relazione con Gesù (naturalmente, ciò presuppone che noi stessi, nel nostro cammino di fede, abbiamo sviluppato una matura relazione con Lui).

Anni fa, un Salesiano anziano mi disse che non serviva predicare Gesù a gente affamata, infreddolita o senzatetto, ma si doveva prima provvedere a questi bisogni umani, e nel fare ciò, aiutare le persone a rendersi conto che il nostro agire derivava dalle richieste che scaturivano dalla nostra relazione con Gesù. È di estrema importanza che noi agiamo in tal modo come uomini e donne felici e contenti. Chi vuol vedere e sentire Salesiani, FMA o laici lamentosi e miserabili?

Penso che sia rilevante anche il fatto che Paolo non abbia predicato nel

vuoto – egli predicava Gesù Cristo a gente che credeva in qualcosa ... agli dèi, ecc. – Per molti di noi l'esperienza è quella di predicare a persone che credono solo in se stesse, o in ciò che possiedono, o nella competizione per superare altri!!